

Vino: quando il Made in Italy fa la differenza

*Presto, portami un bicchiere di vino, in modo che io possa
bagnare la mia mente e dire qualcosa di intelligente.
(Aristofane)*

Marina Benedetti, Francesca Corti, Cecilia Guagnini

Vino: poco, ma buono?

Secondo le ultime stime, il 2021 è stata un'annata scarsa per la produzione mondiale di vino, la terza consecutiva sotto tono: 250 milioni di ettolitri (-4% rispetto al 2020 e -7% rispetto alla media ventennale), seppure di poco superiore al minimo toccato nel 2017. Tale risultato è frutto essenzialmente di condizioni meteo sfavorevoli per i principali Paesi produttori in Europa: **in Italia la produzione ha riportato una contrazione del 9% rispetto al 2020**, con il 2021 stimato chiudersi a 44,5 milioni di ettolitri; nonostante sia un risultato con segno negativo, i volumi della produzione italiana di vini rimangono i primi a livello europeo, seguiti da Spagna (che a sua volta ha riportato una riduzione del 14%) e Francia (in calo del 27%, con 34,2 milioni di ettolitri prodotti). A compensare in parte il forte calo europeo è stata soprattutto la produzione record in America del Sud, Sudafrica e Australia, mentre nel continente Nord Americano si è mantenuta stabile¹.

I vini sono un comparto rilevante dell'export agroalimentare italiano, rappresentando circa un quarto del suo valore (24,3%), una quota che si è mantenuta relativamente costante nel tempo, seppur in lieve calo rispetto a dieci anni fa. Il comparto ha altresì mostrato una dinamica di crescita pluriennale: negli ultimi dieci anni le esportazioni sono, infatti, aumentate in media del 5%, mezzo punto percentuale inferiore alla dinamica del settore, ma quasi due punti sopra quella dell'export italiano complessivo. Dopo la battuta d'arresto dettata dalla pandemia, le vendite oltreconfine di vino hanno ripreso il cammino di crescita, **chiudendo il 2021 con un incremento del 12,4% rispetto allo scorso anno (per un valore di €7,3 miliardi)**.

Composto da tre segmenti diversi - vini fermi (esclusi spumanti)², spumanti e mosti - a **guidare l'ottima performance sui mercati esteri sono i vini fermi (€5,2 miliardi) che hanno chiuso l'anno a +9,1%** dopo essersi mantenuti pressoché stabili nel 2020. **Seguono gli spumanti (€1,8 miliardi) che dal 2011 riportano una crescita media a doppia cifra** e nell'ultimo anno hanno segnato un marcato incremento (+23,7%); in particolare, è la domanda di prosecco a trainare il segmento con una crescita del 31,5% nel 2021 e del 14,1% in media negli ultimi quattro anni, a partire da quando è disponibile il dato disaggregato. I mosti, invece, continuano a rappresentare una componente residuale.

Il confronto internazionale, l'Italia al top con i peer europei

Francia, Italia e Spagna si confermano³ i principali esportatori mondiali di vino in valore⁴ (Fig. A); la quota italiana cresce nel tempo e si assesta saldamente al secondo posto, mentre Parigi vede il proprio peso scendere sotto il 30%; segue Madrid, con il 9% delle vendite globali realizzate oltre i confini nazionali. A giocare a favore dei cugini d'oltralpe sono i prezzi dei vini, mediamente più alti di quelli italiani, in particolare nel confronto tra "bollicine" con lo champagne francese da un lato e il prosecco italiano dall'altro⁵.

¹ OIV, *Prospettive della produzione mondiale di vino – Prime stime 2021*, ottobre 2021.

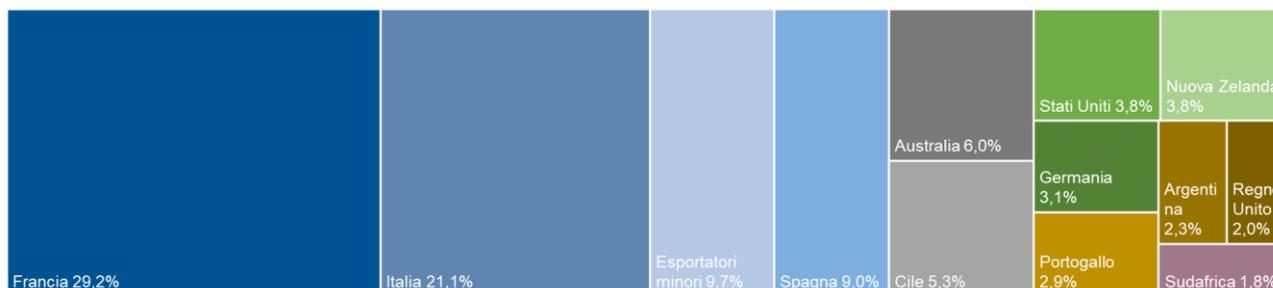
² Il comparto è composto dai codici HS 220421, 220422 e 220429.

³ Mediobanca, SACE e Ipsos, *Vino e spirits: un'eccellenza italiana*, luglio 2021.

⁴ Le quote sono calcolate sui dati 2020; alla data della scrittura del rapporto i dati 2021 a fonte UN Comtrade non sono completi. È comunque ragionevole pensare che il quadro non sia mutato in maniera rilevante, in quanto le quote di mercato, per loro natura, non sono soggette a fluttuazioni importanti nel corso di un periodo di tempo limitato.

⁵ Con riferimento al prosecco e al "concorrente" champagne francese i valori medi unitari sono 3,7 €/lt per il prosecco contro i 25,1 €/lt per gli champagne, ma va tenuto presente come le bollicine francesi godano di un *heritage* indiscusso nel

Figura A - Paesi esportatori di vino (peso % sul totale esportato nel mondo, in valore)



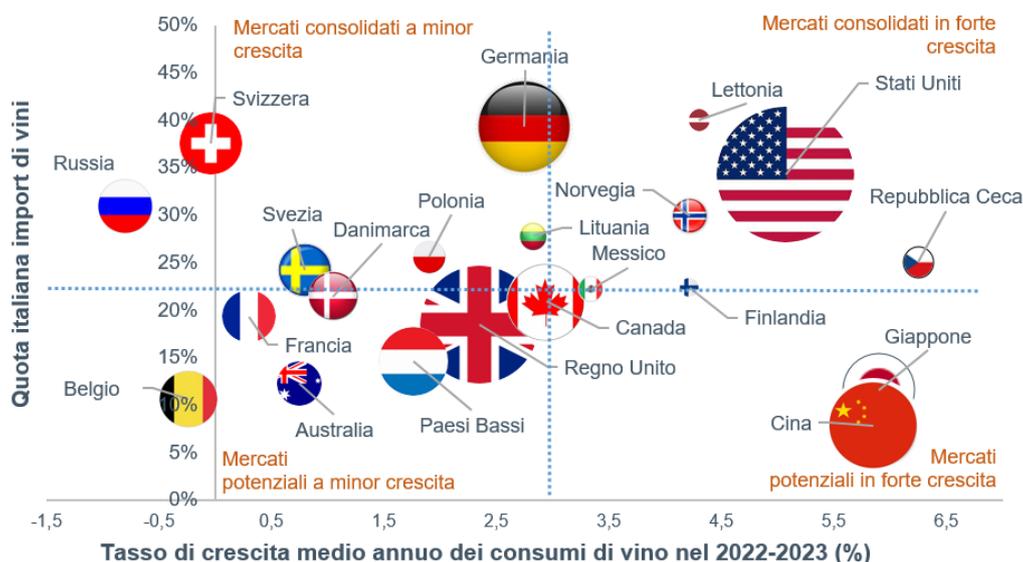
Fonte: Elaborazioni SACE su dati UN Comtrade

I dati in quantità, invece, mostrano un quadro differente, dove la quota maggiore è riconducibile alla Spagna (20,2%), seguita strettamente dal Bel Paese (20,1%), mentre la Francia rappresenta “solo” il 13,7%.

Le scelte dei consumatori, una risorsa da cui attingere

Le esportazioni sono soprattutto il riflesso delle scelte dei consumatori e il vino è sicuramente uno di quei beni dove le preferenze individuali incidono significativamente sulle tendenze della domanda globale. Per questo motivo è stato condotto un esercizio che ha tenuto conto delle previsioni sui tassi di crescita medi dei consumi di vino per gli anni 2022 e 2023⁶, incrociandole con la quota di mercato di vino italiano in un determinato Paese; sono stati quindi presi in considerazione i primi venti importatori di vino Made in Italy (Fig. B).

Figura B - Crescita dei consumi e quota di mercato di vini italiana (dimensione delle bolle: import mondiale di vini, USD)



Nota: I tassi di crescita dei consumi sono stati calcolati sul dato in litri, non essendo disponibili i dati in valore. Le quote di mercato dell'Italia sono invece state calcolate sul dato in valore dal momento che il dato in volume non era disponibile per alcuni importanti partner commerciali italiani. Ove disponibili entrambe, le quote in volume e in valore mantengono gli stessi ordini di grandezza. I quadranti sono identificati dalle mediane delle due distribuzioni.

Fonte: Elaborazioni SACE su dati Fitch Solutions e UN Comtrade

segmento. I valori medi unitari (Vmu) dell'export, definiti come il rapporto tra il valore delle esportazioni e le quantità vendute all'estero, possono essere utilizzati come proxy della qualità del prodotto venduto oltreconfine.

⁶ Le previsioni di Fitch Solutions sono aggiornate al 17 marzo 2022, pertanto lo scenario considerato non può evidentemente ancora riflettere pienamente l'evoluzione della situazione economica derivante dal conflitto bellico in corso.

In queste geografie, il consumo di vini è atteso crescere nel biennio 2022-2023 in media del 3,1%, in riduzione rispetto al +3,8% previsto per il biennio precedente⁷, frutto anche di una serie di incognite che gravano sui portafogli dei consumatori, non da ultimo l'intensificazione delle pressioni inflative, seppure in un contesto caratterizzato da un relativo rilassamento dei vincoli legati alla gestione della pandemia, almeno negli sbocchi più tradizionali. **Si confermano mercati dai consumi in crescita sia gli Stati Uniti (primo mercato di destinazione del nostro export di vini), sia quelle geografie (quali ad esempio Cina e Giappone), dove il valore delle vendite di vino italiano è già abbastanza rilevante, ma il presidio ancora non al pieno delle potenzialità.** Nel Paese del Dragone, inoltre, le esportazioni italiane di vino potrebbero beneficiare degli effetti dell'imposizione da parte del governo cinese di tariffe molto elevate nei confronti dei vini australiani⁸ - in essere da novembre 2020 e oggetto di disputa presso l'Omc – che ridurrebbero pertanto la quota di vini australiani nel Paese a favore di altre denominazioni. Spiccano in termini sia di crescita di consumi che di quota di mercato italiana Paesi verso i quali il nostro export in valore è inferiore alle maggiori destinazioni, ma comunque sbocchi "minori" dove le imprese italiane potranno **cogliere sempre maggiori opportunità (Norvegia, Finlandia, Messico e, con le cautele del caso, Repubblica Ceca).** La **Germania**, seconda geografia per valore del nostro export, vede un ottimo presidio da parte delle imprese italiane, sebbene i consumi di vino per il prossimo biennio siano sotto la media di previsione. **Canada e Regno Unito** rappresentano un buon connubio di consumi e quota di mercato, con un valore esportato che le posiziona al centro del quadro previsionale, con il Regno Unito un passo lievemente indietro per motivi, ancora una volta, legati agli effetti della Brexit. **Svizzera e Belgio** si presentano come Paesi dove invece il nostro posizionamento enologico oltreconfine sembra destinato a flettersi: Berna, pur mantenendo un'elevata quota italiana di import mostra consumi di vino stabili per i prossimi due anni, mentre per Bruxelles, addirittura, i consumi sono attesi passare in territorio negativo. Seppure con la grande cautela dettata dalla contingenza e dal perdurare del conflitto bellico - ancora solo parzialmente "scontato" nei dati - il quadro prevede i consumi futuri di vino in **Russia** in contrazione (vd. paragrafo "Impatti della guerra in Ucraina"), con una netta inversione di tendenza rispetto alla situazione pre-conflitto quando si prevedeva una crescita nell'ordine dell'1,6% per il biennio 2022-2023.

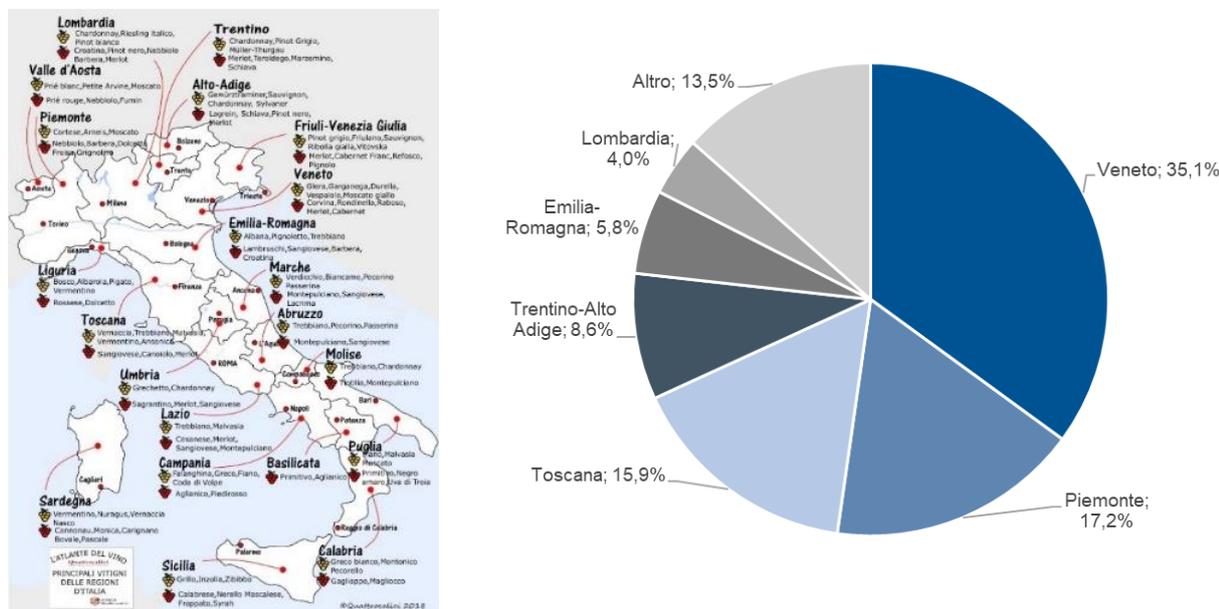
Ciò che anche rende il vino italiano tanto apprezzato e richiesto all'estero è la specializzazione territoriale: ciascuna regione è di per sé un fiore all'occhiello, con peculiarità che si riflettono nelle numerose certificazioni Dop e Igp e, a sua volta, nei sempre più numerosi tentativi di sfruttamento illegale di origini e/o marchi noti da parte di produttori esteri (come ad esempio il Prosek croato o il Bolgaré bulgaro a richiamare, rispettivamente il Prosecco e i vini Bolgheri per cui si sono aperti contenziosi in sede europea⁹). **Nel 2021 è stato il vino veneto quello che più di altri ha varcato i confini nazionali (quasi €2,5 miliardi di esportazioni)** (Fig. C), **grazie in particolare all'ottima performance del Prosecco di Treviso** (30% dell'export della regione), che nel 2021 ha esportato bollicine per quasi €830 milioni, in crescita di oltre il 15% rispetto allo scorso anno; seguono Piemonte e Toscana; anche Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna e Lombardia – grazie anche all'ottima performance estera del Franciacorta (+10,3%) – presentano buoni livelli di vendite oltreconfine. Fra le regioni con una minore propensione all'export troviamo la Valle d'Aosta che, pur attestandosi ancora su valori contenuti ha registrato una crescita di oltre il 60% delle proprie vendite, con buone prospettive per il 2022; percorso inverso, invece quello della Calabria, anch'essa caratterizzata da contenuti valori di export, ma che nell'ultimo anno ha visto le proprie vendite all'estero contrarsi di un quarto del valore.

⁷ Vd. Nota 3.

⁸ In particolare le tariffe si applicano alla categoria HS 220421 – vini di uve fresche in contenitori < 2lt (esclusi i vini frizzanti). Per ulteriori informazioni si veda: Laurenceson e Pantle, *Australia's export exposure to China: Assessing the costs of disruption*, Australia-China Relations Institute (ACRI), settembre 2021.

⁹ Con riferimento al contenzioso tra il Consorzio per la Tutela dei Vini Bolgheri e Bolgheri Sassicaia DOC e il Domaine Boyar - una delle principali cantine bulgare che produce un vino con l'etichetta Bolgaré per cui aveva richiesto la registrazione del marchio nel 2017 – il 21 marzo 2022 l'EUIPO, l'ufficio marchi europeo, si è espresso a favore del Consorzio italiano.

Figura C - Mappa dei vini ed esportazioni regionali di vino in valore (peso % sul totale)



Fonte: Quattrocralici e Istat

Impatti della guerra in Ucraina

Nel 2021 la Russia ha rappresentato il 12° mercato di destinazione per le esportazioni di vini italiani (con €149 milioni, pari al 2,1% del totale di vini esportati), dietro al Giappone e davanti alla Cina, con una crescita (+18,4% rispetto al 2020) superiore alla media. Questo dato sottostima la presenza dei nostri vini sulle tavole russe: se si considera l'import globale russo di vini italiani – anche acquistato “indirettamente” via altri Paesi – l'ammontare complessivo sale a €345 milioni (circa il 6% dell'export italiano di vini); tale valore può essere confrontato con quello francese a €217 milioni e quello spagnolo a €146 (rispettivamente il 2% e il 5% del relativo export di vini)¹⁰. Il quarto pacchetto di sanzioni decise dall'Ue nei confronti di Mosca¹¹ ha inserito i vini nella lista di beni che sono vietati vendere, fornire, trasferire o esportare, direttamente o indirettamente; tale divieto - i cui destinatari siano qualsiasi persona fisica o giuridica, entità od organismo in Russia (anche per il solo uso nel Paese) - si applica ai beni il cui valore sia superiore a 300 euro. Pertanto gli effetti di tali sanzioni sono parzialmente attutiti dal valore di soglia minima; tuttavia non si può escludere che fra le varie ritorsioni del Cremlino non vi sia in futuro la decisione di adottare un bando all'import di prodotti sotto tale soglia.

Non si possono quindi trascurare gli effetti della guerra sull'economia russa e, di riflesso, sull'andamento futuro delle importazioni di Mosca, nella fattispecie del vino, e che in un contesto di conflitto prolungato o di recessione economica sarebbero inevitabilmente destinati a ridursi. Secondo le stime di Oxford Economics, nell'attuale contesto di conflitto e di quadro sanzionatorio, il Pil russo si contrarrà nel 2022 dell'11% (pre-invasione le previsioni indicavano una crescita del 3%) e l'inflazione nel Paese è attesa superare il 23% in media annua.

Si sono accentuate, ad esempio, le pressioni sui costi delle materie prime che nel caso del settore enologico si possono osservare nell'aumento del costo del vetro, della carta, dell'alluminio e, su un orizzonte di medio termine, anche dei fertilizzanti. Per quanto riguarda il costo del vetro, gli effetti del

¹⁰ Osservatorio Wine Monitor-Nomisma, marzo 2022.

¹¹ Unione Europea, *Regolamento di esecuzione (Ue) 2022/427 del Consiglio del 15 marzo 2022 che attua il regolamento (UE) n. 269/2014 concernente misure restrittive relative ad azioni che compromettono o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina*, GU L 87 I, del 15 marzo 2022.

conflitto si vanno a innestare in un quadro già critico per il settore, uno dei più energivori dell'economia: l'Unione italiana vini (Uiv) a fine marzo 2022 riportava l'allarme legato alla volontà delle imprese del vetro di modificare unilateralmente i contratti, con un rialzo nell'ordine del 15% (dopo un rincaro di pari entità a gennaio, dovuto agli aumenti del prezzo dell'energia e dei costi di trasporto già in corso)¹². In particolare a risentirne è il comparto del prosecco, che, a differenza delle altre tipologie di vino, non può "permettersi" risparmi sul peso delle bottiglie: gli spumanti hanno infatti bisogno di uno spessore consistente di vetro per mantenere la pressione. Le bollicine sono colpite anche dal rincaro del costo dell'alluminio, necessario per realizzare le gabbiette, ma anche per il tappo Stelvin, usato per altre tipologie di vino. A questi elementi si aggiunge anche la problematica della carta, che per il segmento del vino si riflette in maggiori costi non solo delle etichette, ma soprattutto dei cartoni per l'imballaggio delle bottiglie.

Vino: rivoluzione o fuoco di paglia?

Il vino "analcolico": a inizio dicembre scorso l'Ue ha ridisegnato la Politica Agricola Comune (PAC), introducendo, tra le altre, l'autorizzazione ufficiale alla dealcolizzazione totale e parziale dei vini privi di denominazione di origine o indicazione geografica, previa indicazione obbligatoria. Il vino, vino spumante e il vino frizzante gassificato potranno quindi divenire "dealcolizzati" o "parzialmente dealcolizzati"¹³ (tenore alcolico pari a 0,5%). Tale previsione va letta all'interno anche di una tendenza globale dei consumatori a scegliere sempre più bevande a basso/zero tasso alcolico: nel 2021, infatti, il mercato globale di bevande dealcolizzate, che oltre al vino comprende birra, sidro, spirits e bevande c.d. ready-to-drink (RTD), ha raggiunto nei dieci maggiori mercati un giro d'affari di quasi \$10 miliardi, rappresentando il 3,5% del volume dell'intero settore bevande¹⁴.

Tale fenomeno non va sicuramente sottovalutato, ma altrettanto è opportuno contestualizzarlo, ricordando come il trend di crescita delle bevande dealcolizzate goda del traino dell'ottima performance della birra analcolica (o a basso tasso alcolico) e delle tendenze dei consumatori sempre più orientate a un contesto di benessere fisico, che includono pertanto anche il vino biologico e sostenibile. Il dibattito sul vino, tuttavia, è ancora ampiamente aperto e, seppur non vada ignorato – anche in termini di potenziale per le imprese - ci sono ancora tante pagine bianche da scrivere.

Conclusioni

Il vino rappresenta un quarto dell'export del settore agroalimentare; un settore che ha saputo mantenersi in territorio positivo durante il picco della pandemia e che ancora oggi riporta ottime performance. Le vendite estere di vino, uno dei prodotti di punta del Made in Italy, sono continuate a crescere anche nel 2021 (+12,4% per un valore di €7,3 miliardi). Il Bel Paese si riconferma fra i primi Paesi esportatori, sia in termini di volume che di valore, grazie anche a una consistente crescita dei consumi di vino, trainata sia da geografie più consolidate come quella americana, ma anche da destinazioni meno presidiate, ma dall'alto potenziale (come per esempio Cina e Giappone). A trainare la buona dinamica delle esportazioni sono le peculiarità territoriali per cui l'Italia vanta numerosi riconoscimenti di qualità; in particolare, per valore, è il vino veneto quello maggiormente richiesto all'estero, seguito da quello piemontese e toscano.

Gli effetti dell'attuale conflitto bellico tra Russia e Ucraina si riflettono anche sul settore enoico, sia da un punto di vista di approvvigionamento di materie prime (su tutti l'alluminio e i fertilizzanti) sia da un punto di vista energetico (la produzione di vetro e carta, per bottiglie, etichette e cartoni per imballaggi, è infatti energivora). Le ripercussioni di tali costi aggiuntivi si iniziano a intravedere, ma sarà la durata del conflitto a determinare la vera portata dei suoi effetti sull'andamento del settore.

¹² dell'Orefice, *Il Prosecco lancia l'allarme: con questi costi chiudiamo*, Il Sole 24ORE, marzo 2022.

¹³ Per dealcolizzazione dei vini si intende quel procedimento che consiste nel sottrarre una parte o la quasi totalità dell'etanolo contenuto nei vini, attraverso singole tecniche di separazione o combinate, quali l'evaporazione parziale sottovuoto, tecniche di membrana e distillazione.

¹⁴ IWSR, *No- and Low-Alcohol in Key Global Markets Reaches Almost US\$10 Billion in Value*, gennaio 2022. I dieci principali mercati sono: Australia, Brasile, Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti e Sudafrica.